

ciascuno un programma stabilito in antecedenza così riuscirebbero abbastanza veriati. Già per concerti vocali friulani eseguiti a Gorizia si usò il sistema lodevolissimo di unire al programma il testo delle canzoni che sarebbero state eseguite. Se si adottasse abitualmente questa norma verrebbe il momento in cui si stamperebbero assieme al programma anche i motivi con piena soddisfazione dei dilettanti che avrebbero modo di ripetere per loro quanto hanno udito.

La nostra musica ha molta analogia con quella degli Sloveni da un lato e dall'altro con quella degli altri gruppi ladin ^{sarebbe} che abitano verso occidente.

Fò d'uopo confessare che si ^{sarebbe} dovranno molto insensibili a tutto quanto concerne il nostro sentimento nazionale se non si cogliesse l'occasione di una di queste solennità musicali per invitare uno dei più rinomati cori dell'Engadina a farci sentire le loro melodie popolari ed iniziare anche in tal guisa quel l'affratellamento spirituale che è condizione sine qua non se non si vuole rinanire in eterno i paria, i diseredati, i senza patria fra tutti i popoli, compresi quelli barbari. La venuta fra noi della banda di Ortisei - che già fu in altre città italiane - la quale indossa il pittoresco costume della velle, a patto che eseguisse musica popolare tradizionale delle valli nostre, costituerebbe un avvenimento, e per molti una rivelazione. Un nostro coro più rinomato potrebbe benissimo restituire la visita recandosi in Gardena, luogo con due o tre centri, in cui, sia nell'inverno che nell'estate, convergono moltitudini di forestieri. Meno consigliabile sarebbe l'andare da parte nostra nell'Engadina, a meno di organizzare un convegno straordinario che coincidesse con la festa ladin dell'Alta e poi delle Basse Engadine per la regione che questa volta è disseminata.

Lad. Patr. II^a 54^a

nato di piccole borgate o comuni, ognuno dei quali non fornirebbe un pubblico abbastanza numeroso di ascoltatori.

San Moriz è una stazione estiva ed invernale di primissimo ordine per il concorso di forestieri di ogni parte del mondo, ma appunto per questo i Ladini autentici del luogo sono stati sopraffatti dagli stranieri e sono quasi affogati in un ambiente prettamente internazionale in cui il romanzo ha dovuto riparare tra le pareti domestiche degli oriundi ed è meno evidente all'esterno che non in qualsiasi luogo del Cantone Grigioni.

A Pescara sull'Adriatico nel maggio 1922, bandita dal giornale "L'idea abruzzese", si celebrò la Festa delle Canzoni. Sul fiume Pescara avvenne la sfilata di parouze paresate che passavano levando le loro canzoni, mentre gli abitanti di paesi non marinari formavano un corteo di carri tirati da buoi infiorati. Ogni paese aveva inviato il proprio carro con persone di ambo i sessi vestite nella foggia del luogo. A sera, in teatro, si eseguirono danze in costume. La festa doveva durare cinque giorni e ripetersi ogni anno. Nei luoghi più remoti della Carnia fino a qualche decennio addietro si celebrava, mediante canzoni, l'affacciarsi del maggio. In Toscana sono tuttora in vigore le gare delle canzoni di maggio come ai tempi di Lorenzo De Medici avevano preso grande sviluppo le canzoni carnalesche cantate dalle mascherate, incoraggiate dal governo con vero splendore, col subdolo scopo di addormentare ^{il popolo} che, nei contrasti e nelle battaglie era troppo temprato a libertà.

Non è qui fuor di luogo citare i giochi floreali di Provenza e Cate logna, feste di affratellamento fra i vari rami della famiglia latina,

manifestazioni di poesie e d'amore, tripudio per la bellezza della natura in quei luoghi benedetti da un sole vigoroso ma non eccessivo che mette gli organismi in perfetta tonalità e non li infia schiuse come il calore soverchio dell'Oriente asiatico. Furono richiamati in vigore in seguito al sorgere del felibrismo per opera di Mistral e degli altri poeti provenzali. Si celebrano ogni anno in località differenti. Furono celebri quelli del 1874 in occasione del centenario di Petrarca. Qualche anno più tardi si commemorò quello di Camoens. Aggiungeremo che i poeti ladini romanci e segnatamente il Caderas più volte figurarono nei giochi floreali. I friulani una sol volta nel 1878 a Montpellier ^{il prof. (1815-83)} in cui C. Suzuki consegui med. d'oro per "Luciant de razze latine", a giornata friulana istituita per la prima volta nel 1926 ed il congresso annuale della Filologica potrebbero costituire per la regione friulana od anche adina una manifestazione analoga a quelle provenzale e catalana a condizione di prendere esatta nozione del modo come si svolge nei paesi d'origine e di imitarne la solennità. Parrebbe solo conveniente di aggiungere al tema d'obbligo, costituito dall'amore, la trattazione in poesia od in prosa di qualsiasi altro argomento, specialmente quelli alti e sollevare lo spirito patriottico dei Ladini friulani. I giochi floreali in Esperanto si ripetono annualmente in uno o nell'altro centro della Catalogna dopo che vennero inaugurati in occasione del quinto congresso universale di Esperanto tenutosi nel 1909 a Barcellona. Sono indetti annualmente molti concorsi a premio a libero od obbligato e vi partecipano e sono vincitori anche italiani. Ciò in sposta a quei superuomini ai quali non è parso vero poter lanciare qualche frase per tentar di screditare la lingua internazionale. Poveri untorelli!

Meschini rappresentanti dei rapsodi greci e dei gustari della Jugoslavia per tacere dei minnesangheri germanici e dei bardi sono i cantastorie dei tempi più vicini a noi dei quali a Milano era famoso Barbopetana, che a Venezia si chiamavano "torototela", perchè le loro canzoni terminavano col ritornello "torototela, torototela", rappresentante celebre dei quali fu in Udine Autouro Tamburo immortalato dallo Zoratti.

Dei cantastorie, che ancora girano per i mercati cantando canzonette di attualità accompagnandosi colla chitarra, col violino o coll'armonica si passa per gradi ai cantastorie di cui parleremo in appresso. Dei cantanti lirici, in cui il canto e la musica hanno la prevalenza sulle parole e sulle poesie si passa ai cantori da caffè concerto ed alle "sciantose", in cui musica e poesie hanno la stessa importanza nel senso che la musica non deve nascondere la chiara percezione delle parole come avviene nel primo caso; poi si hanno le dicitrice in cui il canto è appena accennato e modulato e viene soltanto accompagnato dall'orchestra che eseguisce sotto voce un motivo senza diminuire la comprensibilità delle parole, ma, per dir così, solo accarezzandole con armonie delicate; segue la declamazione enfatica come un tempo la predicazione, in tono più sommesso ha luogo la recitazione o la pronuncia di una conferenza, e finalmente si ha il semplice racconto e così si passa dal teatro di musica a quello di prosa che può essere anche in versi, purchè senza canto.

Prima di chiudere questo capitolo ricorderemo i singolari pifferari d'Abruzzo che un tempo capitavano anche fra noi, con il mantello di panno azzurro munito di pellegrina, il cappello a tronco di cono, le cioce calzature di pelle senza suola cucite ma a forma di barchette legate sup-

riornante da cordicelle e fascie fino al gnocchio. Procedevano lentamente per le strade suonando il piffero accompagnato da due cornamuse secondo un motivo uniforme che forse riproduce la musica primitiva, conservatesi allo stadio originario, quasi petrificate fra quei monti. Una volta scendevano nelle città del piano od allineate lungo le coste, nei nove giorni che precedono Natale e l'Immacolata. Come parrebbe di ringiovanire al sentirli e vederli ancora una volta assieme ad altri spettacoli che un tempo rallegravano le strade come il ballo dell'orso, la scimmia che faceva esercizi d'equitazione sopra un cane e finiva lo spettacolo con uno sparo del fucile e con ripetuti saluti ai curiosi levandosi il berrettino piumato. Meno frequenti da noi erano le marmotte ammaestrate portate in giro dai Savoiardi e fors'anche dai Grigioni.

Il passaggio vertiginoso di automobili, di camion, di furgoncini avvolti in un nugolo di polvere ed il movimento febbrile di ogni specie di veicoli che si effettua nelle strade con pericolo di quei meschini che ancora vanno da un luogo all'altro sulle proprie gambe, non vale certo i tranquilli spettacoli e le scenette che una volta accadevano sulle strade. Oggi non si sente più bisogno né resta tempo di affacciarsi alle finestre. Ora devono non si sarebbero ideati gli erker per passare il tempo guardando, stando al riparo, nella strada. Anche gli innamorati hanno dovuto trovare altre occasioni per scambiarsi gli sguardi ardenti.

Burattini, marionette, maschere

Il lettore avrà veduto talora per le strade uno di quei suonatori che a soli producono l'effetto di una piccola banda. Questi virtuosi multipli-

sono anche saliti sui palcoscenici dei teatri di varietà dopo aver perfezionato alquanto la loro arte. Il suonatore da strada colle mani faceva agire la fisarmonica, avanti la bocca erano allineati dei tubi a guisa di zampogna dai quali cavava note di flauto; scuotendo il capo faceva tintinnare una serie di campanelli, col gomito percuoteva la gran cassa e con una gamba i piatti. L'imitazione della banda da parte del virtuoso da caffè concerto era ancor migliore poichè con la bocca suonava una cornetta e forse faceva agire anche qualche altro strumento valendosi delle risorse della meccanica.

In altro campo citiamo l'artista encyclopedico Leopoldo Fregoli che da solo, mediante travestimenti fatti in un baleno, è in grado di rappresentare un dramma nel quale agiscono parecchi personaggi che parlano, parte essendo in scena, parte dietro le quinte, e, naturalmente dà prova delle sue abilità nel canto, nella danza e nella mimica. La sua imitatrice Fatima Miris, una giovanetta mingherlina, è in grado di dare uno spettacolo di arte varia che dura una intera serata di quasi tre ore incatenando l'attenzione e destando l'ammirazione del pubblico. Merita pertanto di esser tenuta in alte considerazione quella persona che da sola sostiene uno spettacolo che in via ordinaria richiede un'intera compagnia di artisti da teatro.

Questo per venire alla conclusione che dovrebbero essere incoraggiati fra noi coloro che avessero una analoga abilità e più particolarmente coloro che mediante l'arte di far agire i burattini (finora fra noi rappresentati dalle marionette), con l'aiuto di una sola persona sono in grado di recitare una immobile istruttiva, educativa, che, con berzellette e molti di spirito,

Fa ridere e stare allegri i piccini, e, con allusioni politiche e doppi sensi, mette il buon umore anche ai grandi.

A Venezia le marionette comparvero la prima volta nel 1679 e vennero perfezionate nel 1680. Esse erano un genere aristocratico che agiva nei teatri, mentre i burattini si esibivano nelle piazze, nei casotti o castelli. A Bologna i burattini sono ricordati la prima volta nel 1694. È stato

famoso il burattinaio Filippo Cuccoli (1806-1872) e poi il figlio Angelo (1834-1905).

Durante la guerra fece centinaia di recite alla Casa del Soldato il Car. Aug. Galli coadiuvato dal prof. Gandolfi, che sono gli aristocratici del genere. Dopo la guerra il caricaturista Umberto Tirelli fondò il Teatro Nazionale delle teste di legno in cui agivano in qualità di burattini gli uomini più in vista nel campo della politica, della letteratura, del teatro sotto forma di caricature eseguite da mano maestra. Figurevano anche le maschere italiane, in tutto più di cento personaggi di stucco o cartapesta uno differente dall'altro. Il Tirelli aveva preparato 13 commedie originali e due il Testoni. Il pubblico non secondò gli sforzi del promotore che aveva profuso tutto il suo ingegno multiforme e non poco denaro in questa encomiabilissima impresa.

Un burattinaio celebre in tutta l'alta Italia e specialmente nella Lombardia e nell'Emilia è il mantovano Umb. Galliani che conosce vari dialetti e detta anche poesie.

Sono anche noti il marionettista Gorno dell'Acqua ed il burattinaio Pirro Gozzi. Nel 1914 Vittorio Podrecca, friulano, fondò a Roma nel palazzo Odescalchi il Teatro dei Piccoli che nel 1919 era ancora in vita. A mezzo di marionette vi si rappresentarono anche operette scritte appositamente che entusiasmarono anche i "grandi". Forse risorgerà la commedia dell'arte e ri-

torneranno in auge le maschere che sono la caricatura, l'esagerazione, di tipi veramente esistenti. Nel teatro di marionette di Monaco di Baviera, diretto da P. Braun, si danno opere di Glück, Mozart, Mästerlink. ecc.

Negli ultimi anni hanno fatto il giro d'Italia marionette che rappresentavano opere ed operette naturalmente abbastanza ridotte e certamente nel complesso meschine se si confronta con uno spettacolo dato da artisti in carne ed ossa da compagnie di prim'ordine che non lesinano sulla messa in scena e sul numero dei ballerini, dei coristi e delle comparse. Se però si considera che con le marionette, richiedendosi pochissimi cantanti, si possono dare rappresentazioni anche in villaggi dove il pubblico è molto ridotto di numero e con biglietti degli ultimi posti a prezzi affatto popolari, non si può disconoscere il vantaggio di questo divertimento educativo a paragone dello spettacolo spesso insulso, stiracchiato, immobile ed ispiratore di delitti offerto dal cinematografo. Il quale ormai è il prodotto di una industria quasi del tutto straniera talché si può affermare che chi non lo frequenta fa azione altrettanto patriottica come chi sottoscrive ad un prestito.

Antonio Reccardini ed il figlio Leone hanno rallegrato per tre quarti di secolo i bambini, i ragazzetti ed anche gli adulti di Udine e verosimilmente anche di altre cittadine del Friuli colle brillanti commedie recitate dai loro simpatici eroi. Reccardini seniore non ha tralasciato di beffare gli Austriaci per cui dovette più volte subire il carcere. Per la cronaca non è inutile aggiungere che la compagnia del signor Leone resto parecchi anni inoperosa poiché il proprietario fu colpito da una malattia agli organi vocali per lo sforzo non naturale di cambiare il timbro della voce per far distinguere bene i diversi personaggi. Siccome

poi mi piace di dare a Cesare ciò che gli spetta, anche se questo Cesare con grande scandalo dei nostri Catoni fosse tentato o mussulmano, soggiungerò che recitava le parti più importanti e più esilaranti, cioè quelle di Facenapa e di Arlecchino uno stipendiato del proprietario il cui nome è restato nell'ombra e che forse neppure volendo si potrebbe più rintracciare. Sapendosi in dispensabile, costui si faceva pagare per bene. Percepiva infatti una paga giornaliera che in quei tempi - 40 anni addietro - era considerabile, di dieci lire, probabilmente nei soli giorni in cui vi era rappresentazione. Le parti sostenute dagli altri personaggi, in confronto di quelle dei due protagonisti, veri eroi del teatro recarдинano di dolce memoria, sono si può dire inconcludenti e di nessun valore dal punto di vista umoristico. Importanza grandissima hanno anche le caratteristiche mosse ed i gesti delle due maschere che conservano una impronta propria, costante facente parte del carattere stesso della maschera. Quando malanguratamente fu cambiata la testa di Facenapa o soltanto rivestita di stucco e riverniciata, benché parlassse e gestisse come prima, non era più lui che faceva ridere solo al vederlo. Gli amici affezionati ne hanno sofferto. Continuatore della compagnia Reccardini nell'ultimo trentennio è stato il ragioniere Grossi, che trasferitosi a Roma nel 1925, lasciò tutto l'armamentario al teatrino annesso alla parrocchia di S. Quirino in Udine, dove tutto è stato rimesso a nuovo. Negli ultimi anni il Grossi ha fatto agire le marionette in unione al giovane concittadino signor Costantino Smaniotto autore di commedie e bozzetti anche premiati, in friulano, ed attore drammatico appassionato del risorto teatro friulano. Egli si diverte anche a far agire i burattini che per il Friuli sono una novità e che sono meno esigenti del-

Le marionette poiché due persone sole nel castello sono sufficienti a dare qualsivoglia rappresentazione del repertorio speciale a questi personaggi che agiscono senza fili. Lo Smaniotto sostituisce Sandrone con Signor Gero e Fecanape con Checùt, che parla però friulano. È indubitato che incocciare moralmente e materialmente chi ha passione ed attitudine ad istituire il teatro stabile nazionale friulano oladino che dir si voglia delle teste di legno sarebbe opera altamente patriottica e seconda di conseguenze ottime per il mantenimento dell'idioma ed il rinvigorimento dell'appassito e pericolante sentimento nazionale.

Forse i copioni del repertorio reccordiniano saranno conservati. Meriterebbe volgere quelle commedie nell'idioma del nostro popolo. S'Fogliando i giornali si potrebbero per lo meno raccoglierne i titoli. Verosimilmente la stessa trama sarà comune ai teatri marionettistici o di burattini anche delle altre regioni italiane. Chi non amerebbe, dopo mezzo secolo, risentire: Se te me vedi tornar in barca brusa el pejón? I tre gobi? I tre salami in barcha? e tante altre esilarantissime produzioni? Il teatro bolognese di Angelo Cuccoli si è andato pubblicando dal 1910 in poi. Ecco il titolo delle commedie: I due anelli magico - Faggio - lino medico per forza - Il rapimento della principessa Griselda, ovvero Fag. salvatore creato principe - I due dottori - Un matrimonio alla moda ovvero lucciole per l'interne con Fag. e Sganapino guardie notturne - L'acqua miracolosa con F. e S. stregoni per caso. - La vendette del duca d'Alba con F. e S. supposti ladri. F. barbiere dei morti. - Il sicario e il prepotente - Il pazzo per amore ovvero il ritorno di F. da Padova - Il pappagallo della Filippa. - L'eredità di F. ovvero la camera affittata a due. - Il morto resuscitato ovvero il testamento di F. - F. in cuccia

gne. - La liberazione del conte Gustavo. - La palla simpatica ovr. il dottore burattato. - Il dottore innamorato. L'editore Salani di Firenze ha pubblicato un centinaio di farse e commedie in cui figure la maschera toscana di Sienetta, creata da Luigi del Buono (1751-1832). Non mancheranno pubblicazioni dialettali con le principali maschere, specialmente Arlecchino e Pulcinella.

Possiedo due libretti intitolati Caramboli brighelleschi e C. arlecchineschi che contengono sortite adatte a queste due maschere che vengono pronunciate enfaticamente nel punto adatto di qualsiasi commedia quando si presenta l'occasione. Si tratta di formole, si può dir tradizionali, le sole scritte e ripetute in forma quasi stereotipa nella commedia dell'arte. Sono analoghe le famose "tirate" del dottor Balanzone che a proposito di una parola o di una frase pronuncia un lungo sproloquio.

Ecco un elenco, naturalmente ^{incompleto}, di maschere italiane che agiscono sia in persona che come burattini o marionette.

Gioppino (da Giuseppino) della Sanga (in ital. Zanica a sud di Bergamo) colle tipiche protuberanze alla gola. Arlecchino Batocchio delle volti bergamasche che fece la sua comparsa nel 1680 ed emigrò a Venezia. Talora ha il nome di Trivellino o di Truffaldino dei Bentruffati. Squarcia è il sicario del duca di Milano. Girolamo (Gironi e la compagna Girolametto in dialetto Girometta) della Grigna fumigabberazzati nel 1808 perchè non si confondessero col principe napoleonide dello stesso nome prendendo la denominazione di Granduja cioè Gian d'la duja, del boccale, e Giacometta. Sono le maschere di Torino come el Marchis è quella di Genova, Meneghino di Milano, Rugantino di Roma insieme a Meo Patacca, Marco Pepe, generale Manzaggia la Rocca; Stenterello di Firenze,

Cassandra di Siena, Giangiurgolo e Covello di Calabria, Pulciuella di Napoli come Scaramuccia e Capitan Spavento (col nomi anche di Aspronau-^{Freccassa}te, Rinoceronte, Tiribibombo, Leonontrone, Arcitonitonantre, Sbarone, Escarobombardón della Pepiratonda). A Venezia abbiamo: Pantalone de' Bisognosi vecchio mercante probò, ricco; Brighella servo astuto con i derivati secondo le regioni e le epoche: Finocchio, Beltrame, Flautino, Gradellino, Mezzettino, Narcisino; Florindo, innamorato timido, Lelio, Leandro; Rosaura madamigella, Smeraldina, Isabella, Colombina, cameriere astuta. Nel teatro bolognese figurano il Dottor Ballanzone (sballone) notaro, Fagiolino, monello furbo ed ignorante, amico dei debbi e bastonatore inesorabile dei tiranni e dei cattivi, Sganapino, Flemme, Tonino (che parla veneziano), Tabarrino; Sandrone, reso celebre da Filippo Cuccoli. In Sicilia; burattini si chiamano pupazzi. Prendono parte ai dranimi Rinaldo, Carlo Magno, Gran di Maganza; Paladini, i Turchi. ecc. Circa otto lustri addietro in un padiglione eretto nella parte del Giadi no Grande di Udine prospiciente alle carceri, agi nell'estate una compagnia drammatica formata da dilettanti reclutati da un qualche appassionato fra i compaesani della propria borgata o dei luoghi vicini. Vi figurava un attore specializzato per rappresentare la maschera, probabilmente nuova, di Mompolo che agiva in molte commedie e specialmente nelle farse. Si distingueva per il parlare rapido, confuso, di difficile comprensione, come se avesse avuto in bocca continuamente un boccone che gli inceppasse i movimenti della lingua producendo una speciale balbuzie o difetto fisico e psichico della parola che è difficile descrivere e di cui solo il fonografo potrebbe conservare il perfetto ricordo. Verso il 1912 nei veglioni popolari che si tenevano a Padova

nel grandioso salone della Regione, si poteva sentire un giovane maschera-
 rato, avente più l'apparenza di operario che di studente, che si esprimeva in friulano con tale rapidità, accento ed indescribibile affollamento di paro-
 le che avrebbe potuto formare il prototipo di una maschera genuinamente
 friulana, finora mancante. Questo per dire che anche persone senza pretesa
 e senza grande coltura, purchè abbiano passione, attitudine, estro possono cre-
 are in questo genere qualche cosa che meriterebbe di essere tramandata
 e perfezionata ad istruzione e sollazzo di parecchie generazioni. È da de-
 plorarsi che ogniqualvolta si manifeste uno di questi talenti creatori non
 vi sia sempre chi li incoraggi e li coltivi. Attitudini di questa natura mo-
 strava quand'era ancora studentello il testè defunto comm. Francesco Minisini.
 Certamente se avesse coltivato quest'arte non avrebbe accresciuto il suo patri-
 monio, né avrebbe conseguite onorificenze come facendo l'industriale ed il
 commerciante, ma avrebbe mietuto non pochi allori ed avrebbe contribuito, facen-
 do divertire il pubblico, a correggerne i difetti lasciando duratura memoria di se.
 Il cav. Cairo di Codogno, proprietario di una casa editrice di stampe popolari,
 morto a tarda età nel 1926, aveva raccolto un enorme materiale sulle maschere
 italiane e stava compilando una monografia che sarà rimasta incompiuta ed
 inedita. Un lavoro serio, documentato, largamente illustrato su questo tema, che
 indicasse origine, genealogia, parentela, discendenza di ogni maschera, avrebbe
 non poco valore per far conoscere i costumi, l'anima e la letteratura popola-
 re del teatro attraverso i secoli che, in fin dei conti, è la riproduzione della vita
 quotidiana di tutti i ceti sociali con i suoi episodi ed avvenimenti ^{sia} gravi che
 senza importanza, tutti eminentemente umani, siano comici o drammatici.

Il teatro delle teste di legno può avere una funzione educativa ed istruttiva ben maggiori di quella del giornalismo anche perchè esercita la sua influenza sulle menti tenere come la cera pronte a ricevere docilmente tutte le impressioni che resteranno patrimonio dell'individuo per tutta la vita. Uno stato che desiderasse sul serio il bene dei propri amministratori e quindi della nazione dovrebbe accaparrarsi e prendere al proprio soldo questi fervidi ingegni assicurando vita decorosa a persone che possono avere una efficacia sullo Stato e sull'indirizzare la pubblica opinione ben più che le altre categorie di stipendiati. Un solo burattinaio, divertendo e facendo fare buon sangue ai propri uditori potrà avere un'efficacia pari a quella di molti sacerdoti, maestri, professori ed ufficiali presi assieme che per giunta seccheranno, disturberanno, tormenteranno coloro ai quali devono impartire istruzione ed educazione. È quindi giusto che sieno tenuti in grande considerazione coloro che non solo correggono il vizio facendo ridere, ma inculcano propriamente la virtù.

Teatro e teatro regionale o di stato.

Nessuno dubita adunque del teatro quale luogo di passatempo morale edificativo ed istruttivo. Gli antichi oltre ai teatri avevano i circhi per i barbari combattimenti dei gladiatori fra di loro e contro le belve, per gare di corsa ed atletiche ed altri esercizi che sotto altro nome si vanno ripristinando in simili arene, piste o campi sportivi e nei quali si pone maggiore accanimento e quindi maggior pericolo per la salute anche se proprio non si vede correre il sangue e spirare i campioni in presenza del pubblico. In fatto di teatri-edifici non si è progredito quasi affatto in un secolo e mezzo.

20 ed anche due. I teatri monumentali e più grandiosi sono ancor quelli del 1600 e 1700, sebbene abbiano ricevuto qualche addattamento parziale fatto in più riprese, e cioè: Fenice, Scala, Regio di Torino, e di Parma, S. Carlo, Carlo Felice, Pergola, Comunali di Bologna e di Ferrara, Argentina. Sono più antichi: singolari teatri Farnese di Parma ed Olimpico di Vicenza. Non risalgono oltre la metà del 1800 il Costanzi, il Vitt. Em di Palermo ed il Bellini di Catania opera dell'architetto Udinese Andrea Scala. Ad Udine vi è un solo teatro abbastanza piccolo creato quando la popolazione del comune sarà stata un terzo e forse molto meno dell'attuale. La generazione estinta ha goduto per 50-60 anni altri due teatri di cui uno più capace, il Minerva ed il Nazionale. Si è quindi proceduto a ritroso.

Veri spettacoli d'opera-ballo, di varietà, drammì, veglioni non si possono dare che nei teatri di una certa grandezza. I teatri all'aperto, istituiti negli ultimi anni nell'Arena di Verona ed in quella di Milano e sul piazzale del castello di Udine, possono effettuarsi solo in pieno estate e quando Giore lo consente, invece il teatro chiuso e riscaldato è più necessario e più frequentato nelle lunghe serate invernali quando, come in altri tempi incominciando lo spettacolo alle $17\frac{1}{2}$ od alle venti gioava ad accorciarle; oggi ha invece il risultato opposto di prostrarle fin oltre la mezzanotte.

Vista la sua funzione multipla e riconosciuto che anche il divertimento è una necessità per coloro che hanno lavorato colla intensità che richiedono i tempi difficili in cui viviamo, il locale adibito allo sollievo dello spirito è necessario come la scuola, l'ospedale, il giardino, la sede del comune, gli uffici postelegrafici, l'acquedotto, l'illuminazione, il cimitero ecc. quindi tocca allo Stato od al Comune a provvederlo adeguato alla popolazione, che corrisponda alla sicurezza, igiene, comodità e che sia

decorosamente e sobriamente ornato. Quando c'è l'ambiente adatto e simpatico e non si permetterà che sorgano locali che gli facciano concorrenza come non si sopporta che sorga un servizio postale privato o lotterie che diminuiscano i poco morali proventi forniti dal regio lotto, (costituente una vera tassa sui giornali e sui miserabili che campano di speranza), non mancheranno gli spettacoli che valgano ad attrarre compaesani ed ospiti. Nella città emiliana di Cento con 20.000 abitanti, posta fra Bologna, Modena e Ferrara, vi è un teatro moderno in cui si danno per tradizione spettacoli di prim'ordine dove non disdegna accorrere spettatori anche dalle città ben più considerabili, in altri tempi capitali di piccoli Stati. Non sarebbe difficile avere altrettanto in Friuli se regnasse quel benedetto accordo fraterno e se un centro non volesse soverchiare l'altro.

Le chiese sono state costruite ed arredate ovunque per opere del popolo perché si è sempre avuto chi, da secoli, senza interruzione, obbedendo ad una autorità avente un indirizzo costante, divenuto tradizionale, ne ha raccomandata l'erezione, il mantenimento, l'ampliamento, l'abbellimento, la rinnovazione. Non tutti i sacerdoti avranno avuta l'eloquenza e lo slancio sufficiente per animare e trascinare i fedeli, ma i vescovi avranno certamente mandato quei sacerdoti che possedevano queste doti nei paesi dove il bisogno di fondare o di rinnovare sarà stato più urgente e così, in secoli, si ottenne che ogni paesello avesse la propria chiesa e talora si videro anche sorgere templi insigni che saranno costati molta fatica al promotore e ^{gravi} sacrifici al popolo.

Fatta la chiesa occorre organizzare le funzioni. È qui fa d'uopo avvertire che i frequentatori del tempio della fede, sono molto meno esigenti di quelli che frequentano il tempio dell'arte i quali pagano ogni volta l'ingresso ed intendono-